

Biden-Xi, prove di ristabilizzazione

DI CARLO PELANDA

Il processo di passaggio dal decoupling al derisking tra Stati Uniti e Cina, che ebbe avvio nella primavera scorsa con una posizione pubblica di Janet Yellen, ministro del Tesoro statunitense, e fu strutturata da un incontro recente tra ministri degli Esteri, ora viene consolidato dall'incontro tra Joe Biden e Xi Jinping a San Francisco. La Casa Bianca ha avvertito qualche giorno fa di non aspettarsi troppo da questa convergenza entro una divergenza sistemica che rimane tale. Ma l'accordo pur selettivo, via telefono rosso ed altre misure per evitare escalation belliche, è probabile porti ad accordi economici di reciproca utilità che metteranno un limite selettivo al processo di «deglobalizzazione conflittuale» avviato nel 2013.

Chi scrive ha già segnalato su queste pagine agli attori di mercato che tale sviluppo comporta una riduzione della probabilità di caso peggiore geopolitico sul piano globale con impatto positivo sul settore finanziario. I ricercatori più attenti del suo think tank hanno avvertito che la Cina

è sospettabile di aver manovrato in modo silenzioso per favorire una molteplicità di conflitti, non per esasperarli ma per mostrare all'America che tale molteplicità (Russia, Gaza, Africa eccetera) eccedeva le sue capacità di costoso presidio globale con lo scopo di farsi riconoscere potenza simmetrica G2 con cui accordarsi per l'ordine mondiale. Anche se fosse vero, tuttavia, la tendenza più rilevante da valutare è quella di una stabilizzazione del mondo bipolare che riduca lo stress economico e riporti il sistema finanziario verso l'ottimismo, fenomeno già accaduto durante la prima Guerra Fredda tra Usa e Urss: America e Cina hanno problemi di debolezza interna corrente e prospettiva e quindi l'interesse comune per ridurli ponendo un limite alla divergenza pur senza eliminarla.

L'ottimismo nel mondo finanziario ha motivo di prevalere per l'inizio di una possibile era del derisking, ma con cautela. Pechino è consapevole che le

elezioni statunitensi del novembre 2024 potrebbero far riesplodere la divergenza. Washington vuole vedere nei fatti se la nuova convergenza G2 (la prima nel 2009 fino a circa metà 2012) può contenere l'estensione del conflitto in Medio Oriente e in Ucraina. Inoltre, vuole vedere quanto la Cina abbia realmente capacità condizionanti sulla Russia, sull'Iran, ecc. Così come Pechino vuole vedere quanto l'America sia capace di controllare l'Ue e il G7. Ciò sembra un po' più facile per l'America anche se il Bharat (India) vuole giocare una partita propria.

La Cina dovrà fare qualcosa di convergente. Cosa e quanto lo si potrà capire solo nei prossimi mesi, ma lo scenario è promettente. L'Italia? L'America avrà più bisogno di alleati convergenti e attivi. Ma resta chiave sul piano intraeuropeo il prossimo bilaterale tra Italia e Germania sia per le nuove regole europee sia per spingere di più la convergenza euroamericana, lasciando però uno spazio alle relazioni economiche con la Cina. (riproduzione riservata)